

lo svolge; sia per il volume che occupa; poichè comprende ben 22 lunghi canti in versi ottonari, disposti in quartine a rime alternate, come quelle del Budi.

Non v'ha quasi albanese toscano il quale non sappia a memoria qualche brano di questo poema, che se non è per nulla privo di mende assai gravi, dal punto di vista artistico, pure ha il pregio incalcolabile di una rara purezza di lingua e specialmente di una singolare semplicità di locuzione, che, non iscompagnata talora da una specie di impeto lirico, fa sì che il canto assuma una fisionomia quasi affatto popolare.

Fra le pubblicazioni secondarie di Naim Bei mi sembra degna di menzione quella che porta il titolo di *Fletòre e Bektashìnjet*, pubblicata nel 1896, nella quale si espone in breve la dottrina dei Bektashì, cioè di quella specie di religiosi regolari definiti quali franco-muratori, avversi al califfato ereditario, increduli e sprezzatori delle cerimonie, dei digiuni e dei simboli dell'Islam; i quali sostengono che Dio è l'Universo; che ogni uomo ha Dio dentro di sè; che la materia è eterna, non avendo essa avuto mai alcun principio; e la cui morale consiste nel godere onestamente, senza nuocere ad alcuno; nell'esercitare la più larga ospitalità nei loro conventi; nell'amare la patria sopra ogni cosa; nel propagare la cultura nazionale e nel ritenere fratelli tutti gli uomini, a qualunque razza, condizione e religione essi appartengano, purchè siano miti e virtuosi.

Najm Bej si adoperò a tutt'uomo per attirare a queste dottrine e per affiliare all'Ordine dei Bektashì gli Albanesi musulmani, a fine di distaccarli moralmente dai Turchi e per rendere definitiva ed irremediabile la loro separazione politica dagli antichi e crudeli oppressori.

Ora, poichè non conviene dir verbo su gli scrittori albanesi viventi, fra i quali v'è pur qualcuno che fa-